ISACCO

AZIONE SACRA IN DUE PARTI

DI

PIETRO METASTASIO

MUSICA DI

GIUSEPPE CAPPELLI



EDIZIONI RICORDI

(*Printed in Italy*).





ISACCO

AZIONE SACRA IN DUE PARTI

DI

PIETRO METASTASIO

MUSICA DI

GIUSEPPE CAPPELLI

108928



G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO
PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES
NEW-YORK: **Boosey & Co.**
(Printed in Italy).





PERSONAGGI

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

GAMARI, compagno d'Isacco.

ANGELO.

Coro di Servi e di Pastori.

AVVERTIMENTO.

Il silenzio del sacro Testo ha lasciato in dubbio se Abramo comunicasse a Sara il comando divino di sacrificare il proprio figlio; onde noi fra le opinioni nelle quali si dividono gli Espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce (*) *come più utile alla condotta dell'Azione, al movimento degli affetti ed alla rassomiglianza della figura che ci siamo proposti d'esprimere.*

(*) Aug. Serm. 73. de Temp. Greg. Nys. Procop. Perer. Tirin. Calmet. Com. in Gen. c. 22. v. 3. Joan. c. 8. v. 56.





PARTE PRIMA

Abramo *e* Isacco.

ABR. Non più, figlio, non più. Senz'avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiam della notte. A questo segno
Te il desìo di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer. Va', caro Isacco,
Basta per or. Deesi alle membra alfine
Il solito riposo. Un'altra volta
Il resto ascolterai.
ISAC. Quando a narrarmi
Ritorni, o genitor, dei casi tuoi
La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento,
Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi che narri, e teco a parte
D'esserne giurerei. Se fido a Dio (1)
Lasci il terren natìo, teco abbandono
Le campagne Caldee; teco di Carra,
Teco di Palestina (2)
I monti, le foreste
Abito pellegrin. Se cibo astretto (3)

(1) *Gen. c.* 12. *v.* 1. (2) *Act. c.* 7. *v.* 4. (3) *Gen. c.* 12. *v.* 10. *et seqq. c.* 20. *per tot.*

Lungi a cercar ti sento, io t'accompagno
In Gerara, in Egitto, e gelo ai rischi
Materni e tuoi. Se i debellati Regi (1)
Incalzi vincitor, presso alle fonti
Seguito del Giordano
La tua vittoria anch'io. Ma quando esponi
Le promesse di Dio, lo stabil patto (2)
Fra te fermato, e lui, così m'ingombri
Della presenza sua, ch'odo il tenore
Dei detti eterni, e me ne trema il core.
Ah di tua vita il corso, ah quale è mai
Scuola per me! Nell'opere tue ritrovo
La norma delle mie; nelle vicende,
Ch'odo narrar, maravigliose, e strane
Veggo le strade arcane
Dei consigli di Dio; quant'egli è grande,
Veggo in tanti portenti, in tanti doni,
Di cui largo è con te: veggo a qual segno,
Padre mio, gli sei caro;
E mille intendo, e mille cose imparo.

ABR. Lo so; parlando a te, seme non spargo
In ingrato terren: ma parti; assai
Questa notte...

ISAC. Ah Signor, dopo il presagio
Dell'ospite stranier, di cui la madre (3)
Rider s'udì, dimmi, che avvenne? Ah dimmi
Sol questo, e partirò.

ABR. L'evento in breve
Il presagio avverò (4). Grave s'intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.

ISAC. Ed io son quello?

ABR. Sì, figlio: il tuo natale
Costò un prodigio alla natura (5). I suoi

(1) *Ibid. c.* 14. *v.* 14. 15. 16. (2) *Gen. c.* 15. *a v.* 4. *usq. ad* 18. *c.* 17. *a v.* 1. *usq. ad* 8. (3) *Gen. c.* 18. *v.* 10. (4) *Gen. c.* 21. *v.* 1. 2. (5) *Gen. c.* 18. *v.* 11.

Ordini violò. D'arida pianta
Tu sei mirabil frutto.
ISAC. E la promessa...
ABR. E la promessa eterna
In te si spiega (1), e compirassi in quelli,
Che nasceran da te. Questo terreno,
In cui stranier peregrinando or vai,
Fia dal Nilo all'Eufrate (2)
Suddito ai figli tuoi.
ISAC. Dunque i miei figli...
ABR. Degli astri e delle arene (3)
Saran più numerosi: il suo diletto
Popolo, Iddio gli appellerà; per loro
Meraviglie oprerà: Principi e Regi
Ne avrà la terra; e tutti
Gli abitatori suoi;
Quanti verran, fian benedetti in noi (4).
ISAC. Oh gloria! Oh sorte! Oh me felice!
ABR. Ah figlio,
Non t'abbagliar fra tanta gloria. È colpa
Spesso il piacer; che fra 'l piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del ciel cambia in veleno.
ISAC. No: da tal peste io sento
Libera l'alma mia. Sento... Ma pure
Ingannarmi potrei. Nessun sè stesso
Conosce appieno. Ah non parlasti a caso,
Padre, così. Tu fai tremarmi il core.
ABR. (Oh fonte di virtù, santo timore!) (5)
ISAC. Ahimè! Nulla rispondi? Ah padre amato,
Pietà di me. Se traviai, m'addita
Il perduto sentiero. Ai piedi tuoi
Eccomi...

---

(1) *Gen.* 12. *v.* 7. (2) *Gen.* c. 13. *a v.* 14. *ad v.* 17. *c.* 15. *a v.* 13. *usq. ad. v.* 18. (3) *Ibid. c.* 13. *v.* 16. *c.* 15. *v.* 5. (4) *Ibid. c.* 12. *v.* 2. 3. *c.* 18. *v.* 18. (5) *Prov. c.* 1. *v.* 7.

ABR. Ah sorgi, Isacco,
Vieni al mio sen: ti rassicura. Il padre
T'avverte, non t'accusa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m'intenerisce a segno,
Che ne sento di gioia umido il ciglio.
Va'; quale or sei, Dio ti conservi, o figlio.

ISAC. Ah se macchiar quest'anima
Dovesse il suo candor,
Tu per pietà soccorrimi,
Amato genitor;
Tu m'impetrasti il nascere,
Tu impetrami il morir.
Che se innocente, e candido
Non mi sentissi il cor,
Mi sarìa morte il vivere,
Me non potrei soffrir.

Abramo, *poi* Angelo.

ABR. E come, e con quai voci,
Mio benefico Dio, di tanti doni
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà; ma darlo tal, che sia
La tenerezza mia, la mia speranza,
Il dolce mio sostegno, ah questo è un dono,
Questo... Ma qual su gli occhi
Luce mi balenò? Sì presto il giorno
Oggi il Sol riconduce? Ah no, che 'l Sole
Non ha luce sì viva (1).
Riconosco quei rai; sento chi arriva.

ANG. Abramo, Abramo (2).

ABR. Eccomi (3).

(1) *Dion. c. 4. de Coeles. Hier.* (2) *Gen. c. 22. v. 1.* (3) *Ibid.*

ANG. Ascolta. È un cenno
Dell'eterno Fattor quel ch'io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto, (1)
L'unigenito Isacco:
Vanne al Moria con lui. Là di tua mano,
Dio t'impone così, svenalo, e l'offri (2)
In olocausto a lui. Qual di quei monti
Di tanto onor sia degno,
Chiaro conoscerai: daronne un segno (3).
Quell' innocente figlio,
Dono del ciel sì raro,
Quel figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te.
Vuol che rimanga esangue
Sotto al paterno ciglio;
Vuol che ne sparga il sangue
Chi vita già gli diè.

Abramo *solo.*

Eterno Dio! Che inaspettato è questo,
Che terribil comando! Il figlio mio
Vuoi ch'io ti sveni, e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi! (4)
Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
Le più tenere idee! Ma... Tu l'imponi;
Basta. Piego la fronte; adoro il cenno:
Quel sangue verserò. Ma Isacco estinto,
Dove son le speranze? E non s'oppone
La promessa al comando?
No, mentir tu non puoi; (5)
Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
Colpa è l'esaminar sì gran mistero.

(1) *Ibid. v. 2.* (2) *Ibid.* (3) *Ibid.* (4) *Bern. de divers. Serm.* 41. *n.* 2.
(5) *Hieron. ad Jul. Epis.* 92.

Mio Dio, sì t'ubbidisco, e credo, e spero.
Ma nel tremendo passo
Assistimi, o Signor. Son pronto all'opra,
Deggio eseguirla, e voglio:
Ma nel ferir, chi sa? può coi suoi moti
Turbarmi il cor; può vacillar la mano,
Se valor non mi dai:
Io son uomo, io son padre, e tu lo sai.
Servi, pastori, olà.

Gamari, Pastori *e detto.*

GAM. Che imponi!
ABR. Isacco...
Dal sonno... (oh Dio!) si desti.
Un giumento s'appresti; e due di voi
Siano pronti a seguirmi (1).
GAM. Ad ubbidirti
Volo, o Signor.
ABR. Senti.
GAM. Che brami?
ABR. Osserva
Che Sara non t'ascolti. Il suo riposo
Non disturbar.
GAM. Cauto sarò.

Abramo, Pastori, *poi* **Sara.**

ABR. Si taccia
Per ora a lei l'arcano, e si rispetti
Il materno dolor. Più tardi... Oh Dio!
Ella vien: che dirò?
SAR. Tanto l'aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura...

(1) *Gen. c. 22. v. 3.*

ABR. Sara, io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami,
Ch'arder dovran sull'ara,
Or dal bosco vicin sceglier vogl' io (1)
Di propria man. Non trattenermi; addio.
SAR. Nè teco esser potrò?
ABR. No; questa volta
Piacciati rimaner.
SAR. Come! Io tant'anni
Alle gioie, agli affanni
Ti fui compagna; or dei tuoi merti a parte
Esser più non dovrei?
ABR. (Giusta è l'accusa (2).
No, d'un merto sì grande
Fraudar non dessi: oda l'arcan). Pastori,
Lasciatemi con lei.
(Mio Dio, reggi il suo core e i detti miei).
SAR. (Che mai dirmi vorrà?)
ABR. Consorte amata,
Di tante grazie e tante,
Che Dio ti fe', di', ti rammenti?
SAR. E come
Obliarle potrei?
ABR. Sei grata a lui?
SAR. Ei ben vede il mio cor.
ABR. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova?
SAR. Incontrerei
Contenta ogni periglio;
Darei la vita.
ABR. E s'ei chiedesse il figlio?
SAR. Isacco!
ABR. Isacco.

(1) *Ibid.* (2) *Aug. Serm. 7. in App. T. 5. Greg. Nis. Procop. Perer. Tirin. Calmet. Comm. in Gen. c. 22. v. 3.*

SAR. Ah forse
Ne morrei di dolor; ma il renderei
Alla man che mel diede.
ABR. E ben, rendilo, o Sara: Iddio lo chiede.
SAR. Lo chiede!
ABR. Sì. Degg'io
Sacrificarlo a lui. Così m'impose;
Fu assoluto il comando.
SAR. Abram, che dici?
Son fuor di me. Dio vuol estinto un figlio
Sì caro a lui! che fu suo don! che deve
Di popoli sì vasti esser il padre!
Ma come? Ma perchè?
ABR. Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi. E, quando un cenno (1)
Dal suo labbro ci viene,
Sara, ubbidir, non disputar conviene.
SAR. Ed Isacco fra poco...
ABR. Cadrà sull'ara.
SAR. E 'l padre istesso...
ABR. E il padre
L'offrirà di sua man. Concorri, o sposa,
Se vuoi parte nel merto, all'atto illustre
Col tuo voler; che la presenza ancora
Da una tenera madre
Non pretendo, e non voglio. Addio. Nascondi
Ad Isacco l'arcan; da me conviene
Ch'ei sappia... Ahimè! Tu piangi! Ah qual torrente
Di lagrime improvvise
Ti prorompe dagli occhi! Ah no, consorte,
Non cedere al dolor. So che tu sei
Ubbidiente a Dio, che non contrasta
Ai suoi cenni il tuo cor: ma ciò non basta.
Non solo umile, e pronta (2)

(1) *August. de Civ. Dei l.* 16 *c.* 32. (2) *Bernard. de div. Serm.* 41. *num.* 4. *usq. ad.* 10 *Aug. de Grat. et. lib. arb. c.* 17.

Convien che sia, ma risoluta e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Ed operi volendo, Iddio pietoso
T'assisterà con la sua grazia; e poi
La grazia sua sarà tuo merto. Ah pensa,
Ch'ei sa meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può; che le ricchezze,
L'onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui;
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.
Datti pace, e più serena
A ubbidir l'alma prepara:
Questa cura a Dio più cara
D'ogni vittima sarà (1).
Chi una vittima gli svena, (2)
L'altrui sangue offre al suo trono;
Chi ubbidisce, a lui fa dono
Della propria volontà.

Sara, *poi* **Isacco,** *indi* **Gamari** *e* **Pastori.**

SAR. Dunque fra pochi istanti,
Misera; afflitta, addolorata madre,
Madre più non sarai? Quel sen trafitto,
Quel giusto seno ha da versar sull'ara
Tutto il sangue innocente? Ah che nell'alma
Quel coltello io già sento! Eterno padre,
Il mio dolor gradisci. In questo petto
Comincia il sacrifizio (3). Ah non è forse
Sacrifizio minore
Del sangue, che domandi, il mio dolore.
ISAC. Madre.
SAR. (Oh nome! Oh sembiante!)

(1) *Reg. l.* 1. *c.* 15. *v.* 22 (2) *Greg. Mor. l.* 35. *n.* 28. (3) *Bernardin. Sen. de Passion. Dom. Serm.* 51. *p.* 1. *in princ. p.* 2. *art.* 1. *c.* 3. *art.* 3. *c.* 2.

ISAC. Abram m'addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.
SAR. Ascolta.
(Dammi forza, o mio Dio).
ISAC. Tu non saprai
Che un sacrifizio or si prepara, e ch'io
Vi deggio esser presente.
SAR. Lo so, figlio, lo so.
GAM. Che tardi, Isacco?
T'affretta; Abram ti chiede.
ISAC. Eccomi. Addio,
Amata genitrice.
SAR. Ah ferma. (Io moro!)
Non lasciarmi così.
ISAC. Che affanno è questo?
Perchè quel pianto?
SAR. Ah senza figlio io resto!
ISAC. Ma tornerò. La prima volta è forse
Ch'io ti lasciai?
SAR. Ma questa volta... Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio? (1)
ISAC. Gamari, che sarà? L'alma ho divisa
Fra 'l comando del padre, e 'l duol di lei;
Partire a un punto, e rimaner vorrei.
Ah sì, Gamari amato,
Tu, che fosti finora il mio diletto,
Tu, che su questo petto (2)
Giungesti a riposar, prendine cura
In vece mia. Mentre sarò lontano,
Con l'opra tu l'assisti, e col consiglio.
Madre, fin ch' io ritorni, ecco il tuo figlio (3).
SAR. Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!
ISAC. E pure
Tu piangi ancor! Ma che far deggio? Il sai
Che del padre è voler...

(1) *Thren.* 1. *v.* 12. (2) *Joan. c.* 13. *v.* 23. *c.* 21. *v.* 20. (3) *Idem. c.* 19. *v.* 26.

SAR. Sì; vanne, o figlio;
Il suo voler s'adempia. Il voglio anch'io,
Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.
Va... Senti... Oh Dio! Prendi un abbraccio, e parti.
ISAC. Madre, amico, ah non piangete!
Lungi ancor presente io sono.
Non è ver, non v'abbandono;
Vado al padre, e tornerò (1).
Ei respira in questo petto,
Ei vi parla, a lui credete;
Voi fra poco, lo prometto,
Voi sarete, ov'io sarò (2).

Sara, Gamari *e* Pastori.

GAM. Madre, se pur tal nome
Soffri da me, qual mai dolore è questo,
Che sì t'opprime acerbamente il core?
SAR. Ah figlio, il mio dolore
Nè spiegarti poss'io,
Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna, ed esser madre
Per intenderlo appien.
GAM. Ma grato a Dio
Tanto affanno sarà?
SAR. Sì; questo affanno
Ei sa che non s'oppone
Al suo santo voler; ch'io gemo, e gli offro
Tutti i gemiti miei; ch'io piango, e intanto
Benedico il suo nome in mezzo al pianto.
Sì, nei tormenti istessi
T'adoro eterno Bene:
Quanto da te mi viene,
Tutto m'inspira amor.

(1) *C.* 14. *v.* 18. 27. 28. (2) *Joan. c.* 14. *v.* 1. 3. 10.

E se di più potessi,
Di più penar vorrei;
Che maggior merto avrei
Nell'ubbidirti allor.

Gamari *e* **Pastori.**

GAM. Andiam, pastori, a consolar... Ma voi
Tutti piangete! Ah di quell'alme belle
Non i teneri affetti
Solo imitar, ma le virtudi ancora
Procuriamo, o compagni.
Quell'umiltà, quel santo amore, e quella
Costante ubbidienza esempi sono,
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati,
Se intenderlo sappiam; ma i detti suoi
Se infecondi saran, miseri noi!
Siam passeggieri erranti
Fra i venti e le procelle;
Ecco le nostre stelle;
Queste dobbiam seguir.
Con tal soccorso appresso
Chi perderà sè stesso?
Con tanta luce avanti
Chi si vorrà smarrir?

Coro di Pastori.

O figlia d'umiltà, d'ogni virtude
Compagna, ubbidienza! un'alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?
Selvaggia ignobil pianta
E il voler nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' innesti; il tronco antico
Prende novo vigor; Dio l'alimenta;
E voler nostro il suo voler diventa.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

Sara, *e poi* **Pastori.**

SAR. Chi per pietà mi dice.
Il figlio mio che fa? Servi e pastori
Invio d'intorno, e alcun non riede. Ah forse
Pietoso ognun m'evita. Ah l'innocente
Già spirò forse l'alma in man del padre!
Forse... Oh Dio, che dolor! Chi mi consoli
Non si trova per me (1). Lume a quest'occhi
Scema il pianto ch'io verso, (2)
E in un mar d'amarezza ho il cor sommerso (3)
A chi volgermi deggio? Ove poss'io
Un oggetto trovar che mi ristori?
Di lieti abitatori (4)
Questi alberghi già pieni or han per tutto
Solitudine e lutto (5). Abbandonate
Piangon l'istesse vie (6). Cercan gli armenti
Il perduto custode; erran le agnelle
Senza l'usata legge;
E percosso il pastor, disperso il gregge (7).
Almen di tanti, almeno
Tornar vedessi... Eccone alcun. Si cerchi;
Chiedasi... Non ho cor. Pastori... Ah tremo
D'ascoltar la risposta! Ah perchè mai

(1) *Thren.* I. *c.* I. *v.* 2. 17. (2) *Ibid.* 2. *v.* 21. (3) *Thren. c.* I. *v.* 20. (4) *Ibid.* I. *v.* I. (5) *Ibid.* 5. *v.* 15. (6) *Ibid.* I. *v.* 4. (7) *Zac. c.* 13. *v.* 7. *Marc. c.* 14. *v.* 27.

Sì confusi tornate?
Dov'è Abram? Che vedeste? Oh Dio, parlate.
Deh parlate, che forse tacendo
Men pietosi, più barbari siete.
Ah v' intendo, tacete, tacete,
Non mi dite che 'l figlio morì.
So che spira quell'ostia sì cara;
Veggo il sangue che tinge quell'ara,
Sento il ferro che 'l sen le ferì.

Gamari *e detti.*

GAM. Dei cenni tuoi, non per mia colpa, io torno
Sì tardo esecutor. Sappi...
SAR. Ah già tutto,
Tutto, Gamari, io so. Non ho più figlio:
Isacco già spirò.
GAM. Come! S' io stesso
Pur ora il vidi a piè del Moria?
SAR. Ah dunque
Ei vive ancor? Non t' ingannasti?
GAM. In breve l'abbraccerai tu stessa.
SAR. Eterno Dio,
Avrebbe il pianto mio
Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume
Ostia svenossi?
GAM. Il sacrifizio io credo
Che ormai sarà compito; allor non l'era,
Quando partii.
SAR. No? Ma che attese Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?
GAM. Anch' io
Me ne stupìa, nè d'appressarmi mai
Per dimandarne osai. Forse dal cielo (1)

(1) *Gen. c. 22. v. 4.*

Qualche segno attendea; che d'improvviso
Risoluto lo vidi
Verso il monte inviarsi.
SAR. Ahimè!
GAM. Sul piano
Tutti lasciò. La sacra fiamma in una, (1)
L'acciaro avea nell'altra mano..
SAR. E Isacco?
GAM. Ed Isacco (oh umiltà!) sotto l'incarco (2)
Dei gravi accolti insieme
Recisi rami affaticato e chino
Su per l'erta il seguìa.
SAR. Ma quante volte
Oggi morir degg'io?
GAM. Quando il mio caro
Signor vidi in quell'atto
Faticoso e servile, ha quanti mai,
Quanti teneri affetti in sen provai!
Dal gran peso ogni momento
Io temea vederlo oppresso;
Io sentìa quel peso istesso
Aggravarmisi sul cor.
E tal parte in su quel monte
Io provai del suo tormento,
Che la fronte ancor mi sento
Tutta molle di sudor.
SAR. Deh per pietà non ricercar parlando,
Non inasprir le mie ferite.
GAM. Osserva;
Ecco Abram che già torna.
SAR. Ahimè! Compito
È dunque il sacrifizio.
GAM. Dubitar non si può. Di sangue ancora

(1) *Ibid. v.* 5. 6. (2) *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 42 *Tertul. cont. Jud. c.* 13.

Sulla destra d'Abramo
Rosseggia il ferro...
SAR. Ah lascia ch'io m'involi
A vista sì crudel...

Abramo, Isacco, Servi *e detti.*

ISAC. Madre.
ABR. Consorte.
ISAC. Dove vai?
ABR. Da chi fuggi?
SAR. Isacco! Oh Dio!
Sogno? Sei tu?
ISAC. Sì, madre mia, son io.
Vengo a recarti pace; (1)
Torno agli amplessi tuoi.
SAR. Tu... vivi!
ISAC. Io vivo.
Aperto ha Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.
SAR. Figlio...
IS AC. Ahimè! Tu vacilli!
SAR. Ah figlio... io... moro.
ABR. Reggila, Isacco.
ISAC. Ah qual pallor mortale!
Qual gelato sudor!
ABR. No, non smarrirti,
Non confonderti, o figlio. È d'ogni grande
Improvviso piacer questo, che vedi,
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perchè torni in sè stessa,
Basta un breve riposo all'alma oppressa.
ISAC. Ma come, oh Dio, quell'alma
Che resistea fra cento affanni e cento,
Come or cede a un contento?

---

(1) *Johan.* c. 20. *v.* 21. 26. *Luc.* c. 24. *v.* 36.

ABR. Ah figlio, in noi
Noto è la doglia, e consueto affetto;
Ospite passeggier sempre è il diletto.
Entra l'uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s'avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro il bene,
Ma la gioia è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.
GAM. Già torna a respirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.
SAR. Abramo! Isacco!
Ah dunque è ver?
ISAC. Sì, genitrice, e sei
Nelle mie braccia.
SAR. Ah benedetto sia,
Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.
Ma come, Abram, ma come...
ABR. Odi, ed adora
L' infinita bontà. Svelarmi appena (1)
Piacque al Signor del sacrifizio il loco,
Che pronto io sorgo, e al destinato colle
Col figlio sol, che mi seguìa vicino,
Con qual cor, tu lo pensa, io m' incammino.
Per via mi chiede Isacco, (2)
L'ostia dov'è? Provvederalla Iddio,
Senza mirarlo in fronte,
Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.
Giunto, l'ara compongo, (3) i secchi rami
Sopra v'adatto, annodo il figlio...
SAR. Ah tutto
Allor comprese! E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?

(1) *Gen. c.* 22. *v.* 4. (2) *Ibid. v.* 7. 8. (3) *Vers.* 9.

ABR. Come agnello innocente, umìle e muto.
SAR. Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.
ABR. No, Sara; allora
Un' incognita forza,
Dono del ciel, già mi reggea. Nè il padre,
Nè l'uomo era più in me: la grazia avea
Vinto già la natura. Un lume, ignoto
All'umana ragion, nei miei pensieri
Con la morte del figlio
Le divine promesse univa insieme.
D'amor, di fè, di speme
Tutto ardeva il cor mio,
E mi parea di ragionar con Dio.
E già sul capo imposta
Del genuflesso Isacco
La sinistra io tenea; già fisse in cielo
Eran le mie pupille; alzata in atto
Stava già di ferir la destra armata; (1)
Il colpo già cadea.
SAR. Mi trema il core.
ABR. Quando un vivo splendore
L'aria accende improvviso, e voce udiamo,
Che mi sgrida dal ciel: *Fermati, Abramo;* (2)
Il figlio non ferir. Quanto lo temi,
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui
L'unigenita prole
Tu sei pronto, ei lo vede, altro non vuole.
SAR. Respiro.
ABR. Il suon di queste... Ecco, o consorte
I teneri momenti; e l'uomo, e il padre
Ecco in Abram... Di queste voci il suono
L'alma mia disarmò, gli argini infranse

(1) *Gen.* c. 22. *v.* 10. (2) *Ibid.* *v.* 11. 12.

Che avea d'intorno, e il violento fiume
Dei trattenuti affetti
Tutto allor m' inondò. Stupor, contento,
Gratitudine, amor, tema, desìo,
Tenerezza, pietà quasi in quel punto,
Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don, ma non poteva il labbro
Parole articolar; disciorre il figlio
Frettoloso volea, ma i nodi istessi,
Che intrepida formò, la man tremante
Rallentar non sapea. Voci interrotte
Dal soverchio piacer, teneri amplessi,
Baci misti di pianto... Ah che narrando
Si confondon di nuovo i sensi miei!
Figlio, segui in mia vece; io non potrei.

ISAC. La vittima mancava
Al sacrifizio ancor: Dio la provvide,
Come Abram presagì. Rivolti al suono (1)
D'uno scosso cespuglio
Veggiam bianco monton, che fra gl'impacci
Dei flessuosi dumi
Rimasto prigionier, l'armata fronte
Liberar non potea. Questo (oh felice!)
Ottenne i lacci miei: questo trafitto
Servì d'esca innocente al sacro foco;
Nè senza invidia mia prese il mio loco.

A me le sue ritorte,
Quei colpi a questo seno,
L'onor di quella morte
Era promesso a me.
Ma tu, Signor, se ancora
Per te non vuoi ch' io mora,
Fa' che vivendo almeno
Io viva sol per te.

(1) *Ibid. v.* 13.

GAM. Felice Abram, che sì gran prove hai date
A Dio della tua fè!
SAR. No, non è questa
La sua felicità. Già noto a Dio (1)
Senza prove era Abram; noto a sè stesso
Abram non era. Ei non sapea di quanta
Virtù fosse capace, e Dio lo volle
Di sue forze istruir. Volle che il Mondo
Di fede avesse e di costanza in lui
Memorabili esempi. Ah sian fecondi
Almen gli esempi suoi;
Ah rinnoviam quel sacrifizio in noi!
Sian are i nostri petti,
Sia fiamma un santo amor;
Vittime sian gli affetti,
Figli del nostro cor,
Svenate a Dio.
Merto non v'ha maggior
Un figlio ad immolar,
Che un folle a soggiogar
Nostro desìo.
ABR. Tacete. Apresi il cielo.
ANG. Abramo, io torno (2)
A te nuncio di Dio. Tanto a lui piacque (3)
Della tua fè la generosa prova,
Che le promesse sue tutte rinnova.
Te benedice, e un giorno (4)
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà; nella progenie, a cui
Tanti germi darà, quanto contiene
In sè di stelle il cielo, il mar d'arene.
Nei dì felici
Quel germe altero

(1) *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 32 *et quaest.* 57. 68. *in Gen. et in Psal.* 55. *ad v.* 1. (2) *Gen. c.* 22. *v.* 15. (3) *Vers.* 16. (4) *Vers.* 17. 18.

Dei suoi nemici (1)
Terrà l'impero,
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l'ha promesso,
Dio l'assicura,
E per sè stesso
Quel Dio lo giura, (2)
Che tutta abbraccia
L'eternità.
SAR. Udisti, Abram...
ISAC. Padre... Ei non ode!
SAR. Oh come
Sfavilla in volto!
ABR. Onnipotente Dio, (3)
Con quai cifre oggi parli! Il padre istesso
Offre l'unico figlio! Il figlio accetta
Volontario una pena,
Che mai non meritò! Della sua morte
Perchè porta sul dorso (4)
Gl'istrumenti funesti? A che fra tanti
Scelto è quel monte? A che di spine avvolto (5)
Ha la vittima il capo? Ah nel futuro
Rapito io son. Già d'altro sangue asperso
Veggo quel monte; un altro figlio miro
Inclinando la fronte in man del padre
La grand'alma esalar. Tremano i colli,
S'apron le tombe, e di profonda notte
Tutto il ciel si ricopre. Intendo, intendo:
Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel giorno (6)
Che bramai di veder; questo è quel sangue,

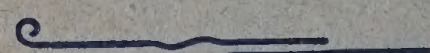
(1) *Gen. c. 22. v. 17.* (2) *Ibid. v. 16. Heb. c. 6. v. 13. 17.* (3) *Amb. de Abrah. l. 1. c. 8.* (4) *Tertul. cont. Jud. c. 13. Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 32.* (5) *Aug. ibid. et cont. Max. l. 2. c. 26. §. 9. Amb. uti supr et alli passim.* (6) *Cyril. sup. illud:* exultavit, ut videret diem neum. Vidit. *Joan. c. 8. v. 56.*

Che infinito compenso
Fia di colpa infinita; il sacrifizio
Questo sarà, che soddisfaccia insieme
E l'eterna Giustizia,
E l'eterna Pietà; la morte è questa,
Che aprirà della vita all'uom le porte.
Oh giorno! Oh sangue! Oh sacrifizio! Oh morte!

Coro.

Tanti secoli innanzi
Dunque in ciel si prepara
La nostra libertà? Costa dell'uomo
La salute immortal cura sì grande
Dunque all'Autor del tutto?
Ah non perdiam di sì gran cura il frutto!





netti Cent. 20

